

OLTREFRONTIERA/1

«Contragate»: il capitolo finale

LARRY BENSKI

All'indomani della pubblicazione dell'inchiesta del parlamento statunitense sull'Iran - Contras - Connection, non ci sembra inutile ripercorrere questa vicenda, che ha scoperto un volto ancora per certi versi sconosciuto della politica estera americana.

È finita. Nella sala delle udienze è stata proferita l'ultima, vana insulsaggine. E' stata teletrasmessa la falsa immagine finale di cameratismo. E le teorie sul significato di tutto ciò stanno già facendo il giro di quotidiani e settimanali. Rimane dunque una misura del fallimento dei lavori del comitato «Iran-contra» il fatto che dopo undici settimane di tedio e di verbosità (per lo più si è trattato di una futile messa in scena) il risultato, invece di una chiara conclusione, è solo un castello di teorie.

America grande o fascista?

È vero, si sono appresi alcuni dettagli, ma sono purtroppo dettagli centrifughi, che si sottraggono ad ogni conclusione concreta e generano un nugolo di possibilità. Possibilità che dipendono più dai gusti personali che dalla logica, premesse politiche sospese nell'aria per frammentarsi di nuovo, al minimo scoppio. Forse ciò era inevitabile, dal momento che l'unico centro che avrebbe potuto mettere in ordine l'ingarbugliata matassa - la presidenza - è essa stessa una tale ingarbugliata matassa che nulla di concreto emerge da essa né ad essa può essere riferito: sono questi i rischi che si corrono quando si elegge una figura sfuocata e le si permette poi di definire i propri contorni senza essere sottoposta a controllo.

E allora non rimane altro che dare sfogo alle «sensazioni».

Da un lato quelli che si crogiolano nei toni di un'America rurale, mai esistita - popolata da una stirpe bianca e devota alla bibbia, energica e tuttavia d'animo mite - ritengono che ogni cosa è ancora, e come sempre, al suo posto.

(Tradotto da un articolo di Larry Benski, corrispondente da Washington del settimanale della baia di San Francisco «Bay Express», a cura di Marco Dalbosco)

Sicuro, si sono fatti degli sbagli, ma chi *non passerebbe sopra* a certe inezie quando i Russi son proprio lì sotto casa, e minacciano le nostre forniture di hamburgers?

Quelli invece che tracciano una linea retta che da Hitler conduce dritta a Ollie North, riscontrano abbondanza di prove per un imminente putsch nell'esistenza di un governo Segreto-Soversivo, nei commerci di droga, nei misteriosi traffici di denaro, nelle azioni di copertura, eccetera.

Veniamo alla *mia* posizione (barcollante posizione, in verità, dopo tante, troppe ore di sedentaria esposizione a tutto ciò).

Il clima della capitale.

Sono vissuto in un quartiere di Washington dove la gente di notte si accampa in corti e spiazzi e i giorni li trascorre seguendo l'ombra nel suo spostarsi da un lato all'altro della strada principale; evita lo sguardo degli sconosciuti e pare diventare ogni giorno più numerosa. È gente originaria di una terra lontana, chiamata El Salvador.

Per rilassarmi inforco spesso la bicicletta che, saggiamente, mi sono portato dalla California; ma le strade sono per lo più piene di buche e ingombre di vetracci. Giù al Rock Creek Park, dalle alture gentili e la vegetazione ariosa, il ruscello puzza. E molti giorni pare di respirare polvere bollita, tanto l'aria è gravemente inquinata (questo luglio, il più caldo nella storia di Washington, certo non è stato di sollievo). Un fine settimana, per sfuggire alla calura, e scendere in canotto lungo lo Shenandoah River, mi sono diretto con un gruppo di amici al limitare delle montagne Blue Ridge. Risultato: in parecchi abbiamo sofferto per eczemi improvvisi cagionati dall'acqua torbida e insalubre.

Con un clima del genere l'aria condizionata provoca un ingente consumo di energia elettrica. Alcune settimane or sono il locale reattore nucleare ha di nuovo avuto uno di quei dannati incidenti - nulla di che preoccuparsi, beninteso, - soltanto un'emissione casuale di gas ed acqua radioattivi; quest'ultima in un lago artificiale di raffreddamento in cui si affollano i locali bagnanti ed i patiti del motoscafo.

Quelli che un tempo erano i motels allineati all'ingresso nord della city oggi sono divenuti ripari per i senzatetto, per lo più famiglie negre con molti bambini. E la prigione distrettuale è così sovraffollata che talora i carcerati dormono sul prato esterno: dal momento, poi, che è così difficile entrare *dentro* nel dannato posto, l'incarcerazione avviene soltanto per reati di una certa gravità.

Questi sono fattori umani e ambientali da cui è circondato anche ogni membro del Congresso, se solo volesse prestarvi attenzione. E, a dire il vero, certi congressisti lo fanno. Ma non sono tanti, certo sono di meno di coloro che occupano il loro tempo in insipide astrazioni geopolitiche e in maneggi, personalmente lucrosi, di macrofinanza.

Un'utile lezione

Valeva dunque la pena di stare qui ad ascoltare e a trasmettere via radio le udienze ad un pubblico ben più vasto di quello abituale? (...) Il fatto è che io voglio venire a sapere cosa mai certi famosi personaggi siano in procinto di fare e, ancora di più, voglio che tutti possano venire a conoscenza! È pur vero che non *tutti* vogliamo andare oltre una certa dose di impressioni, pericolosamente superficiali, sufficienti solo a formarsi l'idea che «qualcosa» sta accadendo. La gente, infatti, è così condizionata ad aver bisogno degli eroi, e delle risposte semplici che gli eroi forniscono, da aver perduto la capacità di uscire dalla caverna e vedere cosa vi sia dietro l'ombra che gli eroi proiettano sulla parete.

Ad ogni modo i lavori del comitato Iran-contra per più di un motivo sono stati un'utile lezione per coloro che li hanno seguiti. Innanzitutto hanno mostrato con chiarezza quanto il Congresso possa essere carente di risorse umane. Così tanti dei suoi membri o sono assenti o sono impantanati nei loro inderogabili impegni che ogni parvenza di processo che li veda nel ruolo di giudici è fin dall'inizio poco credibile. Inoltre i loro tempi di lavoro, forsenati all'inverosimile, rendono ancor meno probabile che essi prendano decisioni in modo razionale.

In secondo luogo, anche se in modo imperfetto e inconclusivo, è stato nuovamente sollevato un angolo della cortina che nasconde le operazioni del nostro governo presidenziale. Che si presti fede alla conclusione benevola (si trattò di incompetenza, di disorganizzazione) oppure all'implicazione più sinistra (la cospirazione neo-fascista), l'ingenua camera dei balocchi di Ronie non sarà più la stessa di prima.

Il ruolo dei mass-media

Il problema è che ciascuna delle precedenti osservazioni può condurre tanto all'apatia quanto all'impegno attivo. Quando il sistema rappresentativo è zeppo di esempi di persone che alla fin fine non rappresentano nessuno all'infuori di se stesse, e l'opinione pubblica se ne accorge, quelle persone e il processo di governo da esse creato diventano qualcosa di distante e trascurabile. Questo processo, poi, a sua volta rinforza il già pericoloso fenomeno dell'individualismo atomistico che caratterizza la vita americana.

Per trovare un varco attraverso questa formidabile barriera occorre sperare in un'istituzione che speranze non ne genera molte, i mass-media. Anche a questo riguardo le udienze «Iran-contra» sono state importanti. Infatti il pubblico ha cominciato a interessarsene solo quando la televisione ha scoperto il proprio occhio. E non è giusto sostenere che la sua prima occhiata abbia dato come risultato la «Olliemania», perché il primo «eroe» a venir creato era stato, già in precedenza, Richard Secord, il generale a riposo profittatore le cui oscure manovre risalgono al tempo dei traffici di droga organizzati

dalla CIA in Laos negli anni '60. Egli, al pari di sant'Ollie, fin dall'inizio ricevette un monte di posta favorevole.

Un risultato positivo, anche se casuale, è dunque che la televisione sta di nuovo scoprendo la politica. La corsa alla presidenza del prossimo anno, relativamente aperta, può essere diversa dalle solite noiose messe in scena (...). D'altra parte la pressione del pubblico e l'interesse stesso delle organizzazioni televisive potranno esigere il ritorno in televisione di «veri» esseri umani (seppure soltanto nel ristretto ambito della politica elettorale): non dimentichiamo infatti che le trasmissioni TV stanno perdendo grandi fette di ascolto a seguito di fenomeni quali il noleggio di videocassette e l'incremento del numero di videoregistratori.

La situazione dei «media» in un altro settore (ancora una volta evidenziata dalle recenti udienze) fornisce minori ragioni di ottimismo. Mentre il Watergate fu reso possibile da inchieste giornalistiche di tipo investigativo, che disciusero le rivelazioni sui misfatti della CIA, le inchieste a carattere investigativo sono invece penosamente mancate nell'affare «Iran-contra», ed è questo uno dei motivi per cui esso ha attraversato l'intestino nazionale producendo così pochi escrementi (anche se non si può escludere che le imminenti incriminazioni di alcuni personaggi-chiave possano cambiare la situazione). Ciò non significa che stampa e televisione in alcune occasioni non abbiano portato alla luce frammenti o addirittura grossi pezzi di quello che stava accadendo. Tuttavia per essere efficaci tali sforzi devono essere costanti, ben pianificati, e senza sosta: ma a differenza della *Washington Post* durante il Watergate, nessun mezzo di comunicazione ha dedicato all'«Iran-contra» il tipo di risorse che sarebbe stato necessario.

Intanto, senza sosta i più influenti mass-media vengono occupati da gente accomodante che pur di poter accedere alle fonti (anonime e non) mai pone queste ultime in imbarazzo con domande fuori programma. E i loro editori, quei «custodi della porta» tanto celebrati dalla teoria dei mezzi di comunicazione, fanno anch'essi la loro parte evitando di affrontare le questioni di rilievo. Ecco allora che una banda di «fanatici» Musulmani è balzata di quando in quando agli occhi della pubblica attenzione alternandosi con un'incomprensibile banda di «Marxisti» nicaraguensi (...): di strutture di governo, tradizioni culturali e condizioni socio-economiche in paesi stranieri, nessuno sa nulla.

Conseguenze pericolose

Dovrebbe essere ovvio che questa è la strada maestra lungo la quale il governo degli Stati Uniti continuerà a prendere decisioni pericolose: pericolose per coloro che sono torturati, o muoiono, a cagione dei mezzi che noi forniamo; pericolose per coloro che sono mantenuti in stato di ignoranza e povertà dai nostri «alleati»; pericolose, infine, per noi, man mano che perdiamo di vista le conseguenze delle azioni del nostro governo.

Se però questo non vi fosse ovvio, la prossima volta che passate da Washington riservatevi di fare una visita al «Monumento ai veterani del Vietnam». Dalle semplici foto non sono in grado di descriverlo: non è che esso si innalzi sopra di voi; seduce, piuttosto, la vostra attenzione mentre lungo di esso scendete la collina. Dapprima alcuni nomi cominciano ad apparire sul nero granito lucidato; poi, come la guerra stessa, il monumento cresce e d'un tratto torreggia sull'infossato marciapiede, migliaia di nomi, nient'altro che nomi, niente gradi militari né città natali. Li leggete e pensate, come succede visitando tutti i monumenti di guerra, a quanto giovani dovettero essere stati, e alle famiglie e alla gioia e all'amore che essi lasciarono alle spalle, o di cui mai godettero. Procedendo mentre vi avvicinate al livello della strada in fondo, il monumento, come la guerra, nuovamente decresce. Poche decine di metri più in là, già non potete più vederlo.

Ma mentre stavate mirando i nomi senza fine, nella pietra lucidata stavate mirando anche voi stessi. Voi siete ancora di più di un semplice nome, ed i nomi rispondono al vostro sguardo e vi sfidano a promettere a loro, e a voi stessi, che non accadrà di nuovo. ■

«Oh, se noi cristiani, in quest'ora grave, sentissimo il dovere di essere anche dei 'cittadini e degli uomini', di vivere cioè sulla pubblica piazza più che all'ombra delle sacristie, di confonderci con la folla invece di fuggirla, di amarla invece di sconfiggerla, di parlarle attraverso tutte le voci che essa intende e nel linguaggio che essa comprende, di contendere con ardente carità il posto a quelli che pretendono di condurla e la conducono male: se comprendessimo, in una parola, che il nostro dovere è quello d'essere 'il lievito della pasta' più che dei bei torniti panini, non importa se benedetti, ma coi quali non si può più nutrire una moltitudine affamata!...».

(PRIMO MAZZOLARI, *La più bella avventura*)